

Titolo della tesina a cui ho preso parte: “Colloqui sull'imbrunire dell'animo umano”

Sezione: Tesina triennio

Titolo: **“Storia di una bellezza ordinaria.”**

“Eppure resta che qualcosa è accaduto, forse un niente che è tutto.” (Eugenio Montale)

Lo vide accanto al bidone della spazzatura, intento nel fare breccia in buste di plastica con le sue zampe. Quando riusciva ad aprirle - non era facile, lui lo sapeva, soprattutto dopo che il comune aveva sostituito le vecchie buste con dei sacchi indistruttibili - affondava il muso ispezionando i rifiuti con la stessa dedizione con cui si cerca qualcosa di valore. Trovato un piatto di plastica sporco, si mise a leccarlo. Non rimediò molto e non sembrò soddisfatto di ciò, ma neanche c'erano più sacchi a terra. Sarebbe passato più tardi.

Ed eccolo tornare nel pomeriggio. Stessa routine ma questa volta gli andò meglio, riuscì a trovare un osso da spolpare che lo impegnò per una mezz'ora circa. Abbandonatolo, tornò scodinzolante verso il bidone, ma il netturbino era già passato e non c'era più nulla.

“Niente da fare amico” gli disse “ritorna dopo cena: l'orario migliore ti assicuro”.

Le parole attirarono l'animale che si voltò con le orecchie dritte verso il senzatetto. Stette un po' in allerta stimando l'entità della minaccia. Considerandola pressoché nulla, cominciò a scodinzolare avvicinandosi. Fu il turno del senzatetto ora di sentirsi spaesato. Non aspettandosi quella reazione, si alzò da terra sollevando il busto. Non era abituato alle attenzioni, di bestie o di uomini che fossero, neanche li considerava poi così diversi perché a forza di contare i cumoli di sporcizia e polvere prima di addormentarsi, non aveva che occhi per quelli, e il mondo sapeva essere una gigante pattumiera per un uomo come lui.

Lo guardò acciambellarsi sul suo cartone. Questi ricambiò lo sguardo con occhi neri e lucidi, le orecchie abbassate e la lingua penzolante, iniziò a scodinzolare di nuovo. Non doveva essere abituato neanche lui a un tale contatto. Non ebbe il coraggio di cacciarlo.

Qualche ora dopo fu svegliato da alcune voci, due ragazze erano chine sul cane. Facendo smorfie e vocine, lasciarono all'incredulo senzatetto qualche euro. Il senzatetto si girò verso il cane che sembrava sorpreso quanto lui. Qualcuno aveva rivolto loro qualche parola che non fosse “vattene” o “non dormire più sotto il mio negozio o chiamo i carabinieri”. Qualche minuto dopo un uomo si chinò lasciando qualche moneta e dando un buffetto al cane. E così verso l'imbrunire un bambino con la madre fecero lo stesso. Quella bestia sembrava nata per mendicare. L'avrebbe fatta vedere al suo amico Bosedà, ci avrebbero riso da matti. Al pensiero ebbe una fitta in petto.

Quel povero negro non si vedeva che d'estate, quando si piazzava davanti al solito stabilimento con quel suo banchetto d'acciaio sgangherato a vendere orecchini e borse false. A quello non sarebbe bastato un cane per rimediare un pezzo di pane, ma piuttosto un cambio di muta. Avrebbe dovuto lasciare la sua pellaccia nera sul ciglio della strada e, come un serpente, farsene crescere una nuova e più pulita.

Sul cane gli avrebbe detto di investire, era fissato con il commercio e la borsa. Voleva fare il broker, avere belle donne, macchine sportive e un completo da sera. Secondo i suoi calcoli sarebbe approdato a Wall Street in cinque estati di lavoro. Negro e matto.

Si risvegliò con le parole di Bosedà in testa. Si voltò e vide che il cane non c'era più. Tutto il marcio del mondo che aveva finora vissuto non lo risparmiò dal provare dolore per l'assenza del compagno. Sarebbe tornato? Si sorprese nel sentirsi le guance bagnate, neanche si credeva più capace di piangere ed eccolo singhiozzare per una bestia. Magari lo aveva preso qualcuno, qualcuno gentile. Magari quelli del canile. Forse lo avevano investito. Sarebbe rimasto sul ciglio di una strada a far banchettare le mosche e gli insetti fino ad esser ridotto ad un mucchio di ossa, perché era un cane di nessuno e nessuno lo avrebbe cercato.

Ma lui era Nessuno. Così si rialzò con difficoltà, ricadendo più volte su se stesso e decise per la prima volta dopo mesi di allontanarsi dai suoi "averi": le pile di coperte e buste. Erano le sue colonne d'Ercole. Si allontanava da quelle solo per fare i bisogni, frugare nella spazzatura e chiedere all'occorrenza l'elemosina davanti al supermercato.

Lo cercò per interminabili ore fino a trovarlo davanti allo stabilimento "Il riccio di mare", lo stabilimento di Bosedà. Scoppiò in una risata isterica mentre attraversava le strisce raggiungendo l'amico che stava annusando un piccione morto. Lo abbracciò affondando la lunga barba bianca nel suo pelo marrone. "Potevi essere tu quello, lo sai vero?" il cane scodinzolò "andiamo adesso, è ora che ti prenda qualcosa da mangiare."

Insieme camminarono fino alla pattumiera del supermercato dove dormivano. Non trovarono niente, solo qualche foglia d'insalata a terra. Il netturbino era passato. Tornarono sulla via principale e videro la camionetta dell'immondizia girare sulla parallela. Il bastardo aveva quasi finito il giro. Mancavano due o tre cassonetti.

Il senzatetto incontrò gli occhi dolci e neri del cane e iniziarono a correre, inseguendo la camionetta urlando "vieni qui figlio di puttana". La milza e la gola bruciavano, ma il senzatetto continuò a correre come fosse questione di vita o di morte. Con il cane al suo fianco si sentiva invincibile. Svoltarono sulla parallela e furono accecati dal bagliore di un incendio. Il senzatetto serrò gli occhi e perse l'equilibrio cadendo in ginocchio. Il cane avanzò per qualche metro tentando di perdere velocità fino ad arrestarsi. Quando il senzatetto aprì gli occhi si trovò abbracciato da un'intensa luce rossa. Era il tramonto. Inondava le pareti delle case e la parallela con il suo fuoco. Non una nuvola aveva l'audacia di coprire quello spettacolo che si replicava sulla superficie increspata del mare. Le onde sembravano quasi impazzite, come se si fosse mostrato loro un Dio nella sua vera forma, correvano lungo la spiaggia scagliandosi su qualche scoglio, si elevavano al cielo per qualche secondo e affondavano risucchiate dalla corrente, il tempo di una manciata di respiri e riprendevano la corsa.

Restarono così per non so quanto tempo. Il senzatetto e il cane.
L'uomo non si era mai sentito così ricco.